

Oltre i "bambini-valigia": la Metodologia Pedagogia dei Genitori come buona prassi di coordinamento nei servizi 0–6

Beyond the “suitcase-children”: the Pedagogy of Parents Methodology as a best practice for coordination in 0–6 services

Giuseppe Piazzolla

Università degli Studi di Foggia



ABSTRACT

The educational relationship between school and family plays a crucial role in building the integrated 0–6 system. In this context, the pedagogical coordinator emerges as a key figure in mediating between educational cultures, promoting quality, and structuring inclusive reflective practices. To overcome the still latent welfare-based approach in early childhood services, a rethinking of forms of participation is needed. The Pedagogy of Parents Methodology, implemented in some Montessori-based settings in the Foggia area, offers tools for building bridges between families and institutions (Moletto & Zucchi, 2013). Narrative groups, in particular, restore to parents an active and competent role, supporting children and adults in the educational transition from 0–3 to 3–6. In response to the image of the “suitcase children” evoked by Grazia Honegger Fresco (2002), narration emerges as a generative practice, capable of re-signifying the educational alliance and restoring relational depth to early childhood services.

Keywords: Integrated 0–6 system, Pedagogical coordination, Educational alliance, Pedagogy of Parents Methodology; Suitcase children

Copyright: © 2025 Author(s).
This is an open access, peer-reviewed article published by CIMEDOC UNIBA and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution 4.0 International.

ISSN: 2974-9050

La relazione educativa tra scuola e famiglia assume un ruolo decisivo nella costruzione del sistema integrato 0–6 anni. In questo contesto, il coordinatore pedagogico si configura come figura cardine nella mediazione tra culture educative, nella promozione della qualità e nella strutturazione di pratiche riflessive inclusive. Per superare l'impostazione assistenziale ancora latente nei servizi all'infanzia, è necessario un ripensamento delle forme di partecipazione. La Metodologia Pedagogia dei Genitori, attuata in alcune realtà montessoriane del territorio foggiano, offre strumenti per costruire ponti tra famiglie e istituzioni (Moletto & Zucchi, 2013). I gruppi di narrazione, in particolare, restituiscono ai genitori un ruolo attivo e competente, accompagnando bambini e adulti nella transizione educativa dallo 0–3 al 3–6. In risposta all'immagine dei “bambini-valigia”, evocata da Grazia Honegger Fresco (2002), la narrazione si configura come pratica generativa, capace di risignificare l'alleanza educativa e di restituire profondità relazionale ai servizi per l'infanzia.

Parole Chiave: Sistema integrato 0–6, Coordinamento pedagogico, Alleanza educativa, Metodologia Pedagogia dei Genitori, Bambini-valigia

Received: 13.07.2025

Accepted: 30.09.2025

Published: 31.10.2025

Citation: Piazzolla G. (2025). Oltre i “bambini-valigia”: la Metodologia Pedagogia dei Genitori come buona prassi di coordinamento nei servizi 0–6. *Personae*, 4(1), 115-121.

1. Introduzione

Il sistema integrato di educazione e istruzione per la fascia 0–6 anni, avviato in Italia con il Decreto Legislativo 65/2017, ha segnato una svolta culturale significativa. Più che una semplice continuità tra segmenti istituzionali, la prospettiva zero-sei implica una nuova alleanza educativa fondata su responsabilità condivise e coprogettazione tra servizi, famiglie e territorio (Zaninelli, 2017; Rosa & Filomia, 2022).

In tale prospettiva, questo contributo adotta una prospettiva pedagogico-ermeneutica, con fondamento storico-culturale, volta a interpretare dispositivi e pratiche educative in chiave riflessiva, partecipativa e trasformativa.

Si parte dal pensiero di Maria Montessori, che considera i primi sei anni un tempo privilegiato per lo sviluppo e fornisce ancora oggi orientamenti significativi per la costruzione di un curriculum verticale e coerente (Zaninelli, 2010; Bobbio, 2023). La riflessione si arricchisce del contributo di Grazia Honegger Fresco, che nel solco montessoriano denuncia la frammentazione dei percorsi educativi e l'approccio assistenziale ancora diffuso, evocando con forza l'immagine dei "bambini-valigia" (2002).

In questa direzione si inserisce la Metodologia Pedagogia dei Genitori, dispositivo che valorizza il sapere esperienziale delle famiglie e promuove forme narrative e dialogiche di partecipazione (Moletto & Zucchi, 2013). Le esperienze condotte in alcune realtà del territorio foggiano mostrano la possibilità di un'integrazione virtuosa tra il pensiero montessoriano e la Metodologia Pedagogia dei Genitori, in un'ottica di continuità educativa e corresponsabilità.

Alla luce di queste pratiche, il contributo intende riflettere sul ruolo del coordinatore pedagogico come promotore di accoglienza, garante della continuità e facilitatore di processi di formazione congiunta, per una concreta attuazione del sistema integrato 0–6.

2. Il pensiero di Maria Montessori e la sfida della continuità educativa 0–6

Il pensiero montessoriano, sin dalle sue prime elaborazioni, offre una visione organica dello sviluppo umano, fondata sull'osservazione dei bisogni evolutivi del bambino.

Nella sua opera *"La mente del bambino. Mente assorbente"* (*The Absorbent Mind*, 1949), Maria Montessori identifica il periodo 0–6 anni come il primo periodo della crescita, suddiviso in due sottofasce: 0–3 e 3–6 anni. A partire da queste riflessioni, elabora la teoria dei "quattro piani di sviluppo", che è stata graficamente raffigurata e esposta nel 1950 durante alcune lezioni tenutesi a Perugia.

I quattro piani, che si estendono dalla nascita fino ai 24 anni, descrivono un'evoluzione continua e progressiva della persona: infanzia (0–6), fanciullezza (6–12), adolescenza (12–18) e maturità (18–24) (Allegri, 2024).

2.1 La mente del bambino nel primo piano di sviluppo

La mente infantile, definita come "mente assorbente", consente al bambino di costruire la propria individualità attraverso l'interazione con l'ambiente.

Nel primo triennio di vita, è descritta da Montessori come una struttura inaccessibile agli adulti, ma capace di un'attività inconscia sorprendente. Secondo l'autrice, «Egli apprende tutto inconsapevolmente, passando a poco a poco dall'inconscio alla coscienza, avanzando per un sentiero tutto gioia e amore» (1949/2021, p. 26).

Superata la soglia dei tre anni, la mente assorbente evolve verso una forma più organizzata e cosciente, in cui la mano assume un ruolo centrale.

È in questo scenario che, come osserva Bobbio (2023), si delinea la possibilità di articolare un «curricolo 0–6 organizzabile in un sessennio unitario e integrato» (p. 200), in cui le dimensioni del linguaggio e del movimento agiscono come fonti generative dell'esperienza educativa.

2.2 Montessori e la verticalità delle classi

L'idea di continuità è visibile anche nella struttura degli ambienti educativi montessoriani, fondati sulla verticalità dei gruppi. Montessori nota come «I bambini sono sempre classificati per età; solo in poche scuole troviamo questo raggruppamento *verticale* nella stessa classe» (1949/2021, p. 220).

A differenza delle pluriclassi tradizionali, dove la convivenza di età diverse nasce da necessità organizzative, le classi miste Montessori si fondano su una scelta pedagogica intenzionale e democratica, pensata in cicli triennali per sostenere lo sviluppo individuale, l'autonomia e l'autoeducazione (Sablić, Miroslavljević, & Bogatić, 2025).

Nelle *Case dei Bambini*, l'eterogeneità per età riflette il contesto familiare e favorisce apprendimenti tra pari: i più piccoli apprendono per imitazione, i più grandi consolidano il proprio sapere facendo da guida (Zaninelli, 2010).

Zaninelli evidenzia come il tema del raggruppamento dei bambini con piccole di età ravvicinata sia stato oggetto di approfondimento anche da parte di altri studiosi (p. 91). In particolare, richiama la ricerca condotta da Verba e Isambert sulle dinamiche relazionali all'interno di un piccolo gruppo di bambini di età compresa tra i due e i quattro anni.

In questa prospettiva, la verticalità può dunque divenire un criterio organizzativo anche tra nido e scuola dell'infanzia, rispondendo alla natura continua dello sviluppo infantile, dove la mente assorbente assume i caratteri di un filo conduttore che attraversa l'intera fascia 0–6.

2.3 Discontinuità e delega nelle riflessioni di Grazia Honegger Fresco

In continuità con il pensiero della sua maestra, Grazia Honegger Fresco – allieva diretta di Maria Montessori – ha criticato con lucidità la discontinuità che caratterizza i percorsi scolastici.

La frammentazione tra i diversi ordini, disorienta il bambino, che percepisce ogni passaggio come una rottura non mediata.

Anche per Honegger Fresco «lo sviluppo è continuo, un processo inarrestabile» (2002, p. 92): ogni cesura può interrompere il fluire dell'esperienza e costringe forzatamente il bambino ad adattarsi a nuovi codici esterni.

Honegger Fresco dedica inoltre una riflessione attenta ai vissuti delle famiglie, sottolineando come, soprattutto nei primi anni, permanga un atteggiamento ambivalente nei confronti della separazione. L'immagine dei «bambini-valigia [...] depositati con sensi di colpa al mattino, ritirati di pomeriggio, all'ora casuale che fa comodo agli adulti [...]» (p. 81), evoca un approccio ancora assistenziale, privo di autentico riconoscimento.

L'autrice auspica invece a "*Una visione più ampia di servizio sociale*", come titola un paragrafo del suo volume, promuovendo contesti educativi capaci di sostenere adulti e bambini attraverso scelte psicopedagogiche consapevoli che considerino i vissuti, i pregiudizi e le fragilità che spesso ostacolano l'instaurarsi di relazioni autentiche.

Da qui emerge un interrogativo cruciale: come superare la delega educativa per costruire una corresponsabilità capace di valorizzare la continuità dello sviluppo infantile? A questa domanda si cercherà di rispondere approfondendo il contributo offerto dalla Metodologia Pedagogia dei Genitori.

3. La Metodologia Pedagogia dei Genitori: un dispositivo di alleanza e partecipazione

Nel contesto odierno, segnato da cambiamenti profondi nei legami familiari e nei rapporti intergenerazionali, il tema della responsabilità educativa torna centrale.

Balzano (2024) sottolinea l'urgenza di superare l'atteggiamento di delega da parte delle famiglie, rilanciando la funzione generativa della figura adulta e valorizzando la famiglia come luogo fondativo dell'identità. In questa direzione, «i servizi per l'infanzia dovrebbero essere progettati in collaborazione con le famiglie e la loro azione educativa dovrebbe fondarsi su relazioni di fiducia e rispetto reciproco» (Lazzari, 2016, p. 24).

In tale prospettiva, la partecipazione dei genitori diventa indicatore di qualità educativa, espressione di una visione relazionale fondata sulla corresponsabilità. Questo implica, come suggerisce Rossini (2025), un'evoluzione delle pratiche di collaborazione verso forme di *leadership* diffusa.

La relazione tra genitori ed educatori assume la forma di *partnership*, caratterizzata da equità, responsabilità reciproca, dialogo continuo e impegno verso obiettivi comuni, che consente ai genitori di contribuire secondo il proprio punto di vista (Višnjić Jevtić, 2023).

È in questo quadro teorico che si colloca la riflessione sulla Metodologia Pedagogia dei Genitori, come proposta capace di valorizzare il sapere familiare, promuovere la partecipazione consapevole e rafforzare la qualità dei servizi.

3.1 Origini e basi epistemologiche della Pedagogia dei Genitori

I principi fondativi della Metodologia Pedagogia dei Genitori si sono formalizzati a metà degli anni Novanta, trovando sistematizzazione teorica nell'opera di Augusta Moletto e Rizio Zucchi *"La Metodologia Pedagogia dei Genitori. Valorizzare il sapere dell'esperienza"* (2013).

Questo impianto epistemologico ruota attorno a un cambio di sguardo: la famiglia non è più vista come destinataria passiva, ma come soggetto competente, portatore di un sapere situato.

Qui la narrazione assume un ruolo centrale, fungendo da ponte tra il sapere esperienziale dei genitori e quello professionale degli educatori e degli insegnanti: due saperi che non si annullano, ma si riconoscono come complementari, dando vita a un processo condiviso. In questo senso, la narrazione si configura come uno strumento generativo di legami, di senso e di continuità educativa.

Come ha evidenziato Rossini, «quando la famiglia insegna, non insegna agli insegnanti come fare il loro lavoro, così come quando la scuola educa, non educa i genitori a svolgere le funzioni materna e paterna» (2024, p. 37).

Entrambe le agenzie educative, attraverso il dialogo e il confronto, danno forma a una consapevolezza condivisa del loro compito

formativo, fondando una relazione di co-educazione basata sul riconoscimento reciproco delle competenze.

3.2 Pratiche e strumenti della Metodologia Pedagogia dei Genitori

La Metodologia si traduce in azioni concrete volte a valorizzare il sapere esperienziale delle famiglie e a promuovere un patto di corresponsabilità. Tra queste, si annoverano la raccolta e la pubblicazione delle narrazioni genitoriali, la formazione di operatori sociali attraverso gli itinerari educativi dei genitori e la diffusione di studi e ricerche scientifiche (Moletto & Zucchi, 2013, p. 53).

Tra gli strumenti più significativi emergono i *Gruppi di narrazione* e *Con i nostri occhi*, entrambi fondati sulla narrazione come strumento di condivisione e riconoscimento.

I *Gruppi di narrazione* costituiscono spazi dialogici a struttura orizzontale, in cui i genitori, disposti in cerchio, condividono liberamente i propri vissuti, a partire da stimoli tematici dei propri figli, in un clima di ascolto empatico, privo di giudizio e mediatori esperti. La partecipazione non si limita alla sola figura del genitore, ma coinvolge chiunque, infatti, in quanto "figlio", ogni individuo porta con sé un sapere genitoriale. La narrazione, da orale, si trasforma in testimonianza scritta tramite la trascrizione, la lettura collettiva e la pubblicazione, creando così una rete territoriale di genitorialità collettiva.

Lo strumento *Con i nostri occhi* si fonda sulla presentazione del figlio o della figlia da parte dei genitori, i quali offrono un ritratto del bambino descrivendo caratteristiche individuali, preferenze, modalità comunicative e relazionali. Il registro adottato è semplice, accessibile e privo di tecnicismi: «Con il linguaggio della quotidianità, genitori, zii, nonni presentano una visione empatica del bambino agli insegnanti e agli altri genitori» (De Rosa, 2017, p. 42). Lo strumento può essere esteso anche ad altri componenti significativi della famiglia, valorizzando la pluralità degli sguardi educativi.

Entrambi gli strumenti riconoscono la narrazione come un dispositivo pedagogico che favorisce il riconoscimento reciproco,

l'attivazione di consapevolezza e la costruzione di una comunità educante fondata sulla fiducia e sulla valorizzazione dei saperi.

3.3 Tra Pedagogia dei Genitori e Montessori: esperienze di continuità educativa a Foggia

La città di Foggia è diventata un punto di riferimento per la diffusione della Pedagogia dei Genitori grazie alla costituzione, nel 2019/2020, della Rete di scopo *“Metodologia Pedagogia dei Genitori – Con i nostri occhi”* (Altamura, 2024). Composta da scuole, enti del terzo settore e associazioni locali, la Rete promuove una collaborazione stabile tra scuola, famiglia e comunità. Vi aderiscono anche scuole riconosciute dall'*Opera Nazionale Montessori*¹, le cui esperienze sono state documentate dalla Rete nel volume *“I genitori raccontano i figli: il valore educativo e sociale delle narrazioni”* (AA.VV., 2021), che include narrazioni genitoriali raccolte presso realtà montessoriane foggiane.

Tra queste figurano la scuola dell'infanzia S.C.S. Casa dei Bambini Onlus e la Direzione Didattica IX Circolo “Manzoni”, quest'ultima comprendente anche la scuola primaria.

Inoltre, nell'ambito della collaborazione tra l'Università di Foggia, l'APS Sacro Cuore di Gesù e la S.C.S. Casa dei Bambini Onlus, quest'ultima ha coinvolto anche le famiglie della fascia 0–3 anni nei gruppi di narrazione promossi dal Centro Nascita Montessori di Foggia².

Da queste esperienze emerge un dialogo fecondo tra pensiero montessoriano e Pedagogia dei Genitori, che si traduce in pratiche educative capaci di valorizzare la continuità ben oltre la fascia 0–6 anni.

4. Verso un sistema integrato 0–6: il coordinatore pedagogico e la Metodologia Pedagogia dei Genitori

La figura del coordinatore pedagogico risulta centrale nella costruzione di processi

autentici di partecipazione nei servizi educativi per l'infanzia. È il coordinatore, infatti, a promuovere l'incontro tra educatori, insegnanti e genitori, favorendo relazioni significative orientate alla condivisione educativa e alla co-progettazione.

Al contempo, questa figura professionale assume un ruolo strategico nel raccordo con i servizi sociali e sanitari, contribuendo così alla costruzione di una rete territoriale (Antonacci, Guerra & Zabalza-Cerdeirina, 2024).

Attraverso una *leadership* relazionale, orienta le comunicazioni interne, garantisce qualità nei rapporti con l'utenza e valorizza l'identità del servizio (Reggio, 2008).

In questa prospettiva, l'attuazione della Metodologia Pedagogia dei Genitori rappresenta per il coordinatore pedagogico un'opportunità concreta per trasformare il servizio educativo in una comunità di pratiche, fondata sull'incontro autentico.

Come evidenzia Traverso (2016), tra i compiti propri di una comunità di pratiche si riconoscono: «una reale prossimità tra i membri [...]; una circolazione spontanea delle informazioni; [...] l'avvio di una narrazione comune che nel tempo possa divenire memoria collettiva [...]; una partecipazione che tiene egualmente in considerazione tutti i membri» (p. 130).

In questo compito, la Metodologia Pedagogia dei Genitori offre strumenti e buone pratiche a supporto del coordinamento pedagogico nei servizi educativi per l'infanzia 0-6.

4.1 Il coordinatore pedagogico tra accoglienza e riconoscimento reciproco

Moletto e De Rosa (2021) definiscono l'accoglienza come la capacità di «avvertire la differenza sostanziale dell'altro come valore, è fondare su quella che viene definita *epistemologia ospitale*, l'epistemologia dell'ascolto empatico» (2021, p. 130).

Con l'avvio dell'anno scolastico, le scuole organizzano un primo incontro con le famiglie,

¹ Per consultare l'elenco aggiornato delle istituzioni montessoriane riconosciute dall'O.N.M., si può visitare il sito ufficiale all'indirizzo: <https://operanazionalemontessori.it/trova-scuola-montessori/>

² Per maggiori informazioni sul Centro Nascita Montessori, si rimanda alla pagina istituzionale del Dipartimento di Studi Umanistici dell'Università di Foggia: <https://www.studiumanistici.unifg.it/it/ricerca/strutture-di-ricerca/centro-nascita-montessori>

volto a presentare l'organizzazione complessiva del servizio e gli aspetti amministrativi. In tale occasione, il coordinatore pedagogico introduce la Metodologia Pedagogia dei Genitori, illustrandone il valore formativo e le modalità di attuazione.

Tra le prime proposte figura il *Gruppo di narrazione*, spazio privilegiato di accoglienza e di costruzione di una relazione educativa tra scuola e famiglia, fondata su ascolto, fiducia e reciprocità (p. 136). A questo dispositivo può partecipare anche il coordinatore pedagogico, assumendo un ruolo rinnovato: non più figura distante, ma presenza prossima e autorevole, capace di adottare una postura relazionale aperta al decentramento, accogliendo tempi, vissuti e prospettive dell'altro, in un processo di guida reciproca.

4.2 Il coordinatore pedagogico e la continuità educativa 0–6

In riferimento al passaggio da un segmento scolastico all'altro, Moletto e Zucchi (2013) evidenziano come spesso vengano considerate solo le relazioni elaborate dagli educatori e dai docenti sul bambino, trascurando invece l'elemento di continuità costruito dalle famiglie.

Proprio per questo, il ricorso alle narrazioni scritte dai genitori, raccolte attraverso i *Gruppi di narrazione* o *Con i nostri occhi*, risulta fondamentale per restituire un'immagine più completa e autentica del bambino.

In questo processo, il coordinatore pedagogico agisce da facilitatore e garante della continuità, promuovendo un dialogo costante tra famiglia, nido e scuola dell'infanzia, sostenendo una visione integrata del percorso educativo.

4.3 Il coordinatore pedagogico e la formazione congiunta

Un'azione cardine della Metodologia Pedagogia dei Genitori è la formazione congiunta di operatori e genitori, fondata sull'incontro tra saperi: quello sistematico dei professionisti e quello situato delle famiglie.

In questo scenario, il coordinatore pedagogico assume il ruolo di mediatore e

promotore di processi che valorizzano la pluralità dei saperi.

Affinché possa assumere con consapevolezza e responsabilità questa funzione, è però necessario che il coordinatore pedagogico sia adeguatamente formato sulla Metodologia, ne conosca in profondità i presupposti teorici, le azioni fondamentali e gli strumenti operativi.

5. Conclusioni

La costruzione di un sistema educativo integrato 0–6 richiede un cambiamento culturale che riconosca nella partecipazione delle famiglie una risorsa fondamentale per la qualità dei servizi. In dialogo con il pensiero montessoriano, la Metodologia Pedagogia dei Genitori offre strumenti per promuovere continuità educativa, corresponsabilità e formazione congiunta.

In questo scenario, il coordinatore pedagogico assume un ruolo strategico nel garantire accoglienza, coerenza del curriculum verticale e mediazione tra i diversi attori educativi.

Superare la logica della delega significa attivare comunità educanti capaci di documentare e sperimentare buone prassi condivise, sostenendo lo sviluppo continuo del bambino lungo l'intero percorso educativo.

6. Bibliografia

AA.VV. (2021). *I genitori raccontano i figli. Il valore educativo e sociale delle narrazioni*. Edizioni del Rosone.

Allegri, D. (2024). Zero-Sei: norme, servizi e convergenze montessoriane. *Vita dell'infanzia*, 73(11–12), 14–28.

Altamura, A. (2024). La Metodologia Pedagogia dei Genitori: una buona prassi per ri-fondare l'alleanza educativa scuola-famiglia. *Dirigenti Scuola*, 43, 134–137.

Antonacci, F., Guerra, M., & Zabalza-Cerdeiriña, M. A. (2024). La partecipazione promossa dall'Europa nella normativa scolastica 0-6: un confronto tra Spagna e Italia. In B. De Serio & L. Odi (a cura di), *Educazione e partecipazione. Criticità e*

prospettive storico-culturali (pp. 51–64). FrancoAngeli.

Balzano, V. (2024). *La famiglia come gruppo sociale di base. Una riflessione sui nuovi scenari nell'evoluzione del contesto educativo informale intenzionale*. *Studium Educationis*, 25(1), 91–105. <https://doi.org/10.7346/SE-012024-07>

Bobbio, A. (2023). Maria Montessori e il sistema integrato 0–6. Scenari e prospettive. In T. Pironi (a cura di), *Maria Montessori tra passato e presente. La diffusione della sua pedagogia in Italia e all'estero* (pp. 195–208). FrancoAngeli.

De Rosa, R. (2017). *Narrare l'esperienza: metodologia pedagogia dei genitori*. Edizioni del Rosone.

Honegger Fresco, G. (2002). *Essere genitori* (8ª ed.). red edizioni.

Lazzari, A. (2016). *Un quadro europeo per la qualità dei servizi educativi e di cura per l'infanzia: Proposta di principi chiave*. Zeroseiup.

Moletto, A., & De Rosa, R. (2021). Le azioni e gli strumenti della Metodologia Pedagogia dei Genitori. In A. G. Lopez (a cura di), *I saperi della genitorialità. La Metodologia Pedagogia dei Genitori* (pp. 101–148). Edizioni del Rosone.

Moletto, A., & Zucchi, R. (2013). *La Metodologia Pedagogia dei Genitori. Valorizzare il sapere dell'esperienza*. Maggioli Editore.

Montessori, M. (2021). *La mente del bambino: mente assorbente*. Garzanti. (Opera originale pubblicata nel 1949)

Reggio, P. (2008). Il coordinamento di servizi e progetti tra funzione e ruolo. In S. Premoli (a cura di), *Il coordinamento pedagogico nei servizi socioeducativi* (pp. 178–198). FrancoAngeli.

Rosa, A., & Filomia, M. (2022). Il coordinatore pedagogico nel sistema integrato “zerosei”: una figura in evoluzione. *IUL Research*, 3(5), 373–389.

Rossini, V. (2025). *La relazione scuola-famiglia tra irresponsabilità e corresponsabilità*. Vol. 17(29), 91–105.

Rossini, V. (2024). Quando la partecipazione fa uno strano rumore. Prevenire la misofonia educativa tra famiglie e servizi 0-6. In P. Molina & G. Nuti (a cura di),

La partecipazione delle famiglie nello 0-6 (pp. 31–42). FrancoAngeli.

Sablić, M., Miroslavljević, A., & Bogatić, K. (2025). Multigrade education and the Montessori model: A pathway towards inclusion and equity. *International Journal of Educational Research*, 131, 102600. <https://doi.org/10.1016/j.ijer.2025.102600>

Traverso, A. (2016). *Metodologia della progettazione educativa. Competenze, strumenti e contesti*. Carocci.

Višnjić Jevtić, A. (2023). Collaboration Theory: ECEC Leading Families to Lead Their Own Partnerships with ECEC. In: Sadownik, A.R., Višnjić Jevtić, A. (eds) *(Re)theorising More-than-parental Involvement in Early Childhood Education and Care. International Perspectives on Early Childhood Education and Development*, vol 40. Springer, Cham. https://doi.org/10.1007/978-3-031-38762-3_7

Zaninelli, F. L. (2017). Ripensare la continuità educativa tra servizi per l'infanzia e famiglie in prospettiva zero sei. *Rivista Italiana Di Educazione Familiare*, 12(2), 185–198. <https://doi.org/10.13128/RIEF-22399>

Zaninelli, F. L. (2010). Tra “gruppi” di bambini nel nido e nella scuola dell'infanzia. In F. L. Zaninelli (a cura di), *Pedagogia e infanzia: Questioni educative nei servizi* (pp. 75–91). FrancoAngeli.